



Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, in una immagine di archivio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

«Questo stile di Renzi mi preoccupa molto»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

È un errore non discutere con le parti sociali ma ora il Paese pensa che il leaderismo possa consentire di recuperare il tempo perso

Oggi il governo presenterà il documento di economia e finanza per fissare le linee guida della politica di bilancio del Paese. E nelle prossime settimane procederà con il decreto per il taglio del cuneo fiscale e con la spending review necessaria a finanziarlo. Provvedimenti dal notevole impatto sociale, di cui pure il sindacato verrà a conoscenza a cose fatte, via conferenza stampa, come il resto degli italiani. **Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, non la disturba la mancanza di discussione tra l'esecutivo e le organizzazioni sindacali?**

«Mi sembra che la mancanza di discussione non riguardi solo i sindacati, ma tutte le parti sociali. Il governo decide senza discutere con nessuno: è un modo di fare che non mi piace, che mi preoccupa, ma che è ormai innegabile. Non discuto della piena legittimità dell'esecutivo ad assumere decisioni in autonomia, ma ritengo che le valutazioni e i contributi che ad esse possono dare le parti sociali abbiano un grande valore, che riguarda non solo la comprensione della realtà che rappresentano, ma anche la trasparenza e la chiarezza del dibattito con cui si giunge a un provvedimento».

Forse è il momento storico a non consentire lunghe fasi di concertazione delle decisioni politiche.

«Le frustrazioni dei governi italiani degli ultimi vent'anni hanno portato molti alla convinzione che per decidere sia necessario evitare il più possibile i luoghi di discussione istituzionali. Non è un problema solo di Matteo Renzi, ma di questa fase storica, in cui il Paese prova con il leaderismo a recuperare il terreno perso finora. Ma è un'illusione, la storia ci dimostra il contrario. Non basta decidere, bisogna decidere bene».

Pensa che il governo deciderà bene nel Def e nei decreti che lo seguiranno? Quali sono le sue aspettative in proposi-

to?

«Mi aspetto che l'esecutivo affronti le emergenze sociali che affliggono il Paese, che dia risposte ai cassintegrati e agli esodati, che aiuti e dia risorse alla contrattazione di secondo livello e ai salari di produttività, che dovrebbero rappresentare il fulcro della contrattazione tra le parti sociali, e che sostenga con una sensibile riduzione delle tasse quelle imprese che reinvestono gli utili in azienda. Ancora, mi aspetto che mantenga tutte le promesse sul taglio del cuneo fiscale e che quegli 80 euro al mese in più in busta paga diventino strutturali».

Presto, però, quando l'esecutivo entrerà nel merito della spending review, inizieranno ad arrivare anche le cattive notizie. E forse la mancanza di un confronto con le parti sociali si farà sentire di più.

«Per questo la chiusura al dialogo mi preoccupa molto. Se l'esecutivo non fornisce un quadro esatto del come, dove e quando andrà a diminuire la spesa pubblica, i tagli non potranno che essere lineari, senza alcuno spazio per una reale riorganizzazione».

Si spieghi meglio.

«Parliamo, ad esempio, dell'annunciata revisione della spesa delle società municipalizzate e partecipate, che la Cisl peraltro caldeggia da tempi non sospetti: allo stato attuale, senza un preventivo confronto con gli enti locali che sono effettivamente presenti nelle municipalizzate, il governo non ha alcuno strumento per razionalizzarne la spesa. L'unica leva di cui dispone è quella di regolare i flussi di denaro destinati a tali società, in modo da indurre gli enti locali alla riorganizzazione. Ma le modalità con cui ciò viene fatto fanno tutta la differenza, perché è fondamentale premiare le società efficienti che stanno bene sul mercato e penalizzare quelle inefficienti».

Quindi, il dialogo si dimostrerà sempre più indispensabile.

«Le prime risorse andranno trovate già nel 2014, in tempi brevi, e se vogliamo evitare la falce di una spending review dai tagli lineari sarà necessaria la collaborazione di tutti. Le parti sociali hanno il diritto e il dovere di esserci nei momenti di gestione delle difficoltà del Paese. La politica ha il potere di decidere, ma il sindacato ha il potere di parlare con la gente. E se il governo si dimostrerà sordo, noi non rimarremo certo muti».



Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

L'INIZIATIVA

Al via la task force «Finanza per la crescita»

Contrasto al *credit crunch*, per supportare le aziende e far ripartire il Paese. Sono gli obiettivi - ambiziosi - della missione «Finanza per la crescita», lanciata dai ministeri per lo Sviluppo economico (Mise) e dell'Economia e delle finanze (Mef), che, con il supporto di Bankitalia, intende mettere in campo una strategia per potenziare gli strumenti di finanziamento delle imprese, soprattutto piccole e medie, e consentire loro gli investimenti necessari al rilancio. L'iniziativa - che è stata battezzata ieri dai ministri Pier Carlo Padoan e Federica Guidi e dal direttore generale dell'Istituto di via Nazionale, Salvatore Rossi - è legata anche all'imminente esordio del semestre italiano di presidenza della

Ue. Vari gli ambiti di intervento. Sarà potenziato lo strumento della garanzia pubblica - valutando anche iniziative comuni con la Banca Europea degli Investimenti (Bei) - e verranno sollecitati gli investitori istituzionali di lungo periodo (dai fondi pensione alle casse previdenziali).

Altri interventi allo studio riguardano incentivi per favorire l'apporto di capitale proprio nel tessuto imprenditoriale, per incoraggiare la quotazione in Borsa, per rendere più conveniente il reinvestimento degli utili, per estendere la disciplina del crowdfunding, oggi circoscritta alle start up innovative. Particolare attenzione sarà riservata allo strumento dei *mini-bond*.

Le nomine pubbliche si giocano attorno a Scaroni

Paolo Scaroni resiste. Fosse per il premier Matteo Renzi tutti i vertici delle grandi aziende pubbliche andrebbero rinnovati radicalmente. Asfaltati. Insomma, il rinnovamento passa anche da lì per il giovane presidente del consiglio. E la prima pedina a segnalare la nuova era sarebbe proprio quella che occupa il piano nobile del palazzone dell'Eur, sede della presidenza Eni. Il fatto è, però, che alle intenzioni dovrebbero seguire i fatti, e per il momento di «Renzi boys» pronti a subentrare ai «lupi grigi» dell'industria pubblica italiana non se ne vedono. Per questo il supermanager del Cane a sei zampe, sbarcato al vertice del colosso petrolifero 9 anni fa, sta giocando tutte le sue carte per ritagliarsi un posto almeno come presidente, secondo lo schema che aveva in mente l'ex premier Enrico Letta. Nonostante la recente condanna a tre anni per disastro ambientale (per la verità solo in primo grado), Scaroni comunque ci prova. Ma non è affatto detto che ci riesca.

Per la formazione delle liste da presentare alle assemblee di primavera

IL RETROSCENA

B. DI G.
ROMA

La casella del vertice dell'Eni muove tutta la partita delle nomine. Quale grado di cambiamento sarà attuato dal governo? Interessi e resistenze

siamo ormai alle battute finali: entro domenica prossima dovranno essere pronte. In queste ore si moltiplicano le indiscrezioni sui «papabili». E la domanda è: sarà cambiamento o continuità? La risposta possibile sta nel mezzo. Se gli innesti da fuori sono difficili, è possibile comunque immaginare un cambio della guardia interno, soprattutto perché Renzi valuta migliorabili i risultati delle attuali gestioni. Gli utili di Eni sono diminuiti, e non solo per la crisi. L'indebitamento di Enel è visto come il risultato di scelte strategiche discutibili. Così all'Eni si fanno più insistenti le voci che indicano come successore di Scaroni Claudio Descalzi, attuale direttore generale del settore esplorazione e produzione. Più difficile un «ritorno» di Leonardo Maugeri, che significherebbe un «revival» dell'era Bernabè e Mincato. All'Enel risponda puntuale il nome di Francesco Starace, amministratore delegato di Enel Green Power, mentre Conti potrebbe spuntarla come presidente. Nelle ultime ore è emerso anche il nome di Andrea Brentan, numero uno di Endesa. Accanto a lui, sareb-

be della partita anche Giovanni Castellucci, capoazienda del gruppo Atlantia.

Le due big dell'energia rappresentano il «motore» del gran risiko delle nomine. Seguono di misura Finmeccanica, Terna e poi Poste spa. Anche il gruppo di alta tecnologia e di sistemi di difesa esce da gestioni molto travagliate: per questo l'amministratore delegato Alessandro Pansa (legato alla gestione Guarguaglini) è dato in uscita verso Fintecna. Non vale la stessa regola per il presidente Gianni De Gennaro, che dovrebbe rimanere al suo posto. Anche in questo caso si guarda all'interno del gruppo. In pole position sarebbe Giuseppe Giordo, numero uno di Alenia. Ma esistono anche altri «papabili». Tra gli esterni è in gran spolvero Domenico Arcuri, oggi Invitalia, che ha al suo attivo una buona gestione dell'azienda e anche relazioni trasversali nel mondo politico, che spaziano da D'Alema a Berlusconi. Se dovesse mancare l'obiettivo di Finmeccanica, non si esclude una candidatura per Poste o Terna.

Nel colosso postale l'era Sarmi sem-

bra definitivamente tramontata, nonostante l'impegno del manager nella partita Alitalia, che molti avevano letto come un tentativo per rinsaldare i legami con il governo in vista di una possibile riconferma. Oggi si profila un possibile passaggio alla presidenza. Ma Renzi potrebbe anche decidere di voltare pagina. Al posto di Sarmi si fa il nome di Mario Greco, oggi al vertice delle Generali. Un'alternativa sarebbe Monica Mondardini, del gruppo Cir e Espresso, finora unica donna comparsa nel risiko di nomine. La sua candidatura è molto quotata, tanto che se non dovesse arrivare a Poste, potrebbe sostituire proprio greco in Generali.

Sempre verso Poste o Terna sarebbe destinato anche Luigi Gubitosi, direttore generale della Rai. All'emittenza pubblica Renzi vedrebbe bene Antonio Campo Dall'Orto, ex di Mtv e La7 e Ti Media. Altro nome che circola insistentemente è Francesco Caio, ex numero uno di Avio e in seguito responsabile di Agenda digitale. A lui potrebbe essere riservata la poltrona che oggi è di Pansa in Finmeccanica, o magari quella di Sarmi alle Poste.